

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2044

257

ha done (de) Antonio
1724.

Scien d'Aubigny

IL MANLIO CAPITOLINO

TRAGEDIA

DI M.^e DELLA FOSSE.



Bologna.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2237
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARGOMENTO.

MANLIO detto Capitolino, per-
ciocchè rovesciò dalla Rocca
del Campidoglio i Galli, che già ne
avevano occupate le cime, sarebbe sta-
to uno de' più famosi Eroi della Repub-
blica Romana, se non avesse poi cospi-
rato a danni della medesima. A pre-
testo di rimettere nel suo primo stato la
libertà della Patria, tentò di oppri-
merla, opprimendo l'ordine Consola-
re, e Patrizio, che la conservava;
ma in vano: poichè scopertasi la con-
giura, perdè la gloria, e la vita, pre-
cipitato da quelle Rupi medesime, dal-
le quali aveva già precipitati i Nemi-
ci di Roma. Così un Fatto glorioso, ed
uno ingiurioso hanno conservato il so-
prannome di Capitolino a questo Guer-
riero. Atale Storia aggiugne l' Autor
Franzese in qualità d' Episodio, che

Servilio, avendo rapita Valeria, Figlia del Console al Padre, per isposarla, ricoverasse con essa al Campidoglio appresso a Manlio, suo Amico; onde avvenisse, che Valeria, potendo osservare da vicino gli andamenti de' Congiurati, prima ne sospettasse, e poi artifiziosamente necessitasse Servilio suo Sposo a confidarle il segreto; che essa lo rivelasse, affine di liberarne dal periglio di perdersi il Consorte, e il Padre, e la Patria &c.

PER-

PERSONAGGI.

MANLIO Capitolino.

SERVILIO, suo Amico.

VALERIA.

VALERIO, Console, Padre di Valeria.

RUTILIO, uno de' Capi della Congiura.

TULLIA, Confidente di Valeria.

ALBINO, Confidente di Manlio.

La Scena è in Roma nella Casa di Manlio situata in Campidoglio.

M 3

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Manlio . Albino .

Man. **A**lbino, alla tua sperimentata fede si apra tutto intero il mio cuore. Il gran segreto, che noi custodiamo, quando mai, giusti Dij! uscirà agli occhi del Mondo nella sua esecuzione? Quando mai mi riuscirà di punire una volta della loro ingratitude a' miei servigi questi Tiranni di Roma? Sì, Albino, ho di che ringraziarli della loro inimicizia, la quale spogliandomi di una vana pietà, che forse potrebbe arrestarmi, assicura il mio ingrandimento sulla lor perdita. Imperocchè, quando in altri tempi mi han veduto alla Testa del Popolo sostenere il partito più debole, io non volli allora, se non far conoscere la mia forza, ed astrignere la prudenza de' Padri a rispettarmi un pò meglio. Ma dopo gli affronti, per cui mi è

M 4

d'uo-

d' uopo arrossire, io non so più ritenermi. Io voglio a fronte svelata far loro conoscere, quanto doveva importare alla superbia Romana, che Manlio non fosse ingiuriato. Insomma non risparmiarò cos' alcuna, ò per perdermi affatto, ò per affatto ricuperarmi.

Albi. Sì, Signore; ma potete voi appoggiar le vostre speranze ad un Popolo, che quanto sostiene altamente nell' impeto primo i suoi Protettori, altrettanto nel maggiore uopo con facile viltà gli abbandona? Tutto questo Popolo ragunato potè egli resistere alla sola voce del Dittatore, allora che i di lui ordini pronunziarono il vostro arresto?

Man. Hanno almeno saputo i Popolati farmi rimettere in libertà. Questo successo ha fatto conoscere al Popolo le sue forze: ha potuto in questo incontro distinguere, non mancargli altro nelle Imprese, che la costanza del terminarle. Ma, Albino, questa plebe feroce non regolata da verun capo in qual cosa non è riuscita? Ha contrapposto al già libero orgoglio de' Consoli l' autorità de' Tribuni: ha vo-
lu-

luto essere ammessa a parte de' pubblici onori più riguardevoli: ha costretto le Case Patrizie ad imparentarsi colle Plebee, a mescolare indistintamente quel sangue, che tutto può dirsi nobile, perchè è Romano. Per fare, che questo Popolo ardisca ancora più oltre, che altro può occorrervi, Albino, se non un braccio, che lo comandi?

Albi. Se questo dunque è il motivo, per cui a fronte scoperta osate sgridare il Consolo, ed il Senato, il vostro operare non circospetto come può assicurarvi, che non si scuopra una macchina, che potrebbe essere rovinata da qualche indizio più debole?

Man. No, Albino: il Consolato presume tanta superiorità alla mia debolezza, che crede tutti i miei sforzi unicamente ridotti al dibattermi, al lamentarmi. San troppo costoro, che Manlio è inflessibile. Se per condurre a fine la mia Impresa, alterassi alquanto il costume, allora sì darei cagion di sospetto. Io mi cuopro sotto la mia medesima audacia, e covando contro di loro un disegno, che vuol rovinarli, ho il piacere di poter farlo, senza dissimulare la mia collera.

Albi. Or sì, che io mi taccio, vedendo, che dalla vostra prudenza è stato preso ogni passo. Questo Scoglio de' Galli: questa Augusta Rocca del Campidoglio, che è l'asilo de' nostri Di, e la salute di Roma, è di già sotto il vostro comando. Mille Amici interessati nella medesima querela uniscono al vostro il loro interesse. Soprattutto Rutilio, questo Guerrier valoroso, che per arresto del Senato avrebbe senza il vostro soccorso finito di vivere fra le miserie di una prigione, vivo, e libero la mercè vostra è con voi. Volete maggior fortuna? Servilio, che pure ha nelle vene il sangue Patrizio de' più famosi Antenati, da jeri in quà si è a voi trasferito. Appena lontano di Roma, e fuggitivo ha potuto apprendere il vostro arresto, che per soccorrervi è rivvenuto. In vano lo spavento, l'amore, e le lagrime di Valeria da lui strepitosamente rapita al Consolo di lei Padre, in vano un Mondo di nobili Amici ha procurato distornelo. Io mi son sentito rapire dall'allegrezza de' suoi abbracciamenti, quando contro la sua aspettazione vi ha ritrovato resti-

sti-

stituito alla pristina libertà. Oh quanto questo generoso Amico è per compiacersi de' vostri disegni!

Man. Egli non ne ha ancora barlume veruno; e questa mattina per l'appunto ho destinato di confidarglieli. Ma l'avresti mai tu pensato? La stessa Valeria prima rapita, e poi lasciata lontano da Roma dal suo Servilio, ne ha segretamente seguita la traccia, e fortunatamente raggiuntolo non fa che arrivare. Ma non voglio più differire all'Amico le mie confidenze.....

Albi. Ecco gente, o Signore. Il Consolo Valerio si porta in questo punto a parlarvi.

Man. Valerio? E qual premura importante conduce questo Consolo a visitarmi? Avrebbe mai egli saputo, che la Figlia levatagli da Servilio, si trova ora con esso fra queste Mura? Va, corri, Albino, ad avvertirli ambedue, che non temano di cosa veruna, e poi va in traccia di Rutilio, sbrigato che io sia da Costui.

M 6

SCE-

SCENA SECONDA.

Manlio, Valerio.

Val. Signore, io vengo a certificar-
mi, spero, della falsità di
una voce, che ardisce macchiare la
vostra fama. Vien detto, che Servi-
lio ricovrato in questo Palagio si vanti
di potere col vostro appoggio delude-
re le mie vendette.

Man. Vien detto il vero, o Signo-
re; ed io terrei per affronto, che qui
si ardisse di dubitarne. Manlio non è
di que' vili, che sappiano abbandona-
re gli Amici abbandonati dalla fortu-
na. Pare alla vostra passione, che
Servilio abbia commesso un delitto?
Ciò forse non pare all'altrui ragione
con tanta evidenza. Ma comunque
ciò sia, la colpa, ch'egli ha con-
voi, dee essergli con me reità?

Val. Lo dovrebbe esser, Signore,
per la ragione del non doverfi aver per
Amico chi ha potuto violar le leggi
della sua Patria. Non l'offesa di Va-
lerio; ma quella di un Console do-
vrebbe farlo colpevole agli occhi di
un

un Cittadino Romano. Ma voi fino a
quando, senza prendervi soggezione
de' nostri giusti sospetti, volete essere
il pubblico ricovero, e l'appoggio
de' Malcontenti? Massima familiare a
chi macchina l'oppressione della Re-
pubblica.

Man. Quasi che io debba prendere
per nemici tutti coloro, che l'ingi-
sta violenza di un Consolato inumano
fa malcontenti. Perchè più tosto non
ringraziarmi, che io mitighi ne' Cit-
tadini la collera, che in essi eccitò
giustamente un procedere troppo or-
goglioso? Sarà dunque nemico di Ro-
ma chi le conserva i Romani? Ma se
la benevolenza, che perciò mi son
guadagnata da tanto numero d'infeli-
ci, è a me un premio della pietà, ed
a voi un motivo di gelosia; perchè mi
si lascia esser solo nell'esercizio di
questa virtù sì invidiata? Chi v'im-
pedisce il comprarvi co' benefizj un
Partito così possente, senza oppri-
merlo sempre, e sempre irritarlo?
Vuol la ragion dello Stato, che si af-
fliga il Popolo, che si fomenti l'avi-
dità, e la superbia? Vi fa paura in me
dunque la Protezione de' Miserabili,
e non

e non apprendete in Camillo l'ec-
cesso di un' insoffribile prepotenza?
Costui fu' miei occhi è l' oggetto di
tutto il favor della Patria. Forse per-
chè al di lui braccio si ascrive la fu-
ga de' Galli; non si parla ora che di
Camillo: ma con questo gran Capita-
no in qual punto sarebbe la nostra Ro-
ma, se mentre da lui attendeva soc-
corsi lontani, si fossero i Galli impa-
droniti di questa Rocca? Ei gli ha
vinti; ma dopo averli io già rovescia-
ti, e atterriti. Egli ha comandata la
loro sconfitta, io l' ho preventiva-
mente eseguita. Egli alla testa di mol-
ti, io di pochi; e mentre viene ono-
rata con tal distinzione la virtù di Ca-
millo; questo Senato, che bisogna
pur lo confessi, fu liberato per le mie
mani, ò da una morte crudele, ò da
una vile schiavitù, di primo im-
peto, senz' arrossire, mi sacrifica a'
proprij sospetti, mi premia de' benefi-
zj colle prigioni, e per mercede ca-
rica di mille ingiurie lo splendore del-
la mia Stirpe, e il titolo glorioso de'
miei Antenati?

Val. Signore, de' nostri motivi, che
sembrano ingiusti a' vostri occhi, po-
tre-

trete giudicare un pò meglio con men-
te meno riscaldata. Se Camillo è in
oggi l' oggetto del pubblico Amore;
la di lui nota fede fa averci le nostre
ragioni. Se in molti affari si va a se-
conda de' suoi voleri, è que to un' ub-
bidire agli Dei, che l' ispirano. Nè
è soggezione un' ubbidienza, che sem-
pre più ci fa indipendenti. Voi avete
il medesimo ardor per lo Stato, e per
la sua gloria, e vo' creder bene delle
vostre intenzioni, ma per dirla con
candidezza Romana, quell' esservi
fatto vedere col vostro Partito al Se-
nato, in maniera che pareva la Mae-
stà del Foro un Campo destinato per
le battaglie, nel quale si miravano a
fronte due Eserciti pronti forse a spar-
gere da vene opposte, e diverse il san-
gue medesimo, non può lasciarne li-
beri da qualche giusto sospetto. Guai,
se il Popolo avesse allora ardito di so-
stenere la vostra forse meditata intra-
presa. Speravasi, che quel successo
per voi infelice dovesse in avvenire
farvi più rassegnato, ò più cauto: ma
questo vantarvi pubblico Partigiano
dell' insolente Servilio.....

Man. Eccolo, o Signore, in perso-
na.

na. Può essere, che l'ascoltarlo vi faccia cangiare di sentimenti. Io però vi lascio ambedue.

SCENA TERZA.

Servilio, Valerio.

Val. **C**He pretende da me questo perfido?

Ser. Signore, se il vostro aspetto m'intimorisce, e sorprende, attribuitelo al saper troppo fino a qual segno vi sono odioso. Questa è ben tutta la mia sventura, per terminare la quale chiamo in testimonio gli Dei, che ho risoluto di presentarmi a' vostri occhi. Io non vi dimando altra grazia, o Signore, se non un solo momento non alterato per ascoltarmi.

Val. Qual'è per questo la tua speranza? Che ardisci tu di bramare? Io che tranquillamente possa ascoltarvi? Io scordarmi quel giorno, in cui sedotta mia Figlia la rapisti dalle braccia del suo Sposo su questi occhi stessi, e sino appiè degli Altari? Qual riscattimento mai, qual supplizio potrà degnamente punirti.....

Ser.

Ser. Eh Signore! potevate voi con giustizia pagar la fede del mio Rivale con un prezzo dovuto alla mia? Dignatevi di consultare un pò meglio, e le mie ragioni, e il mio onore; e se il giorno fatale del Ratto esacerba la vostra memoria, contrapponetevi quella notte piena di orrore, in cui fra le grida, il fuoco, e le morti sotto i vostri occhi smarriti erano i Galli sul punto di far lor preda la in van piagnente Valeria. Che faceva in quell'importante momento il mio fortunato Rivale? Egli forse altrove serviva la Patria. Io servij la Patria, e Valeria. Seppi combatter per Roma, salvando al Padre la Figlia. Tutto coperto del proprio sangue da me sparso per la salvezza del vostro io vi dimando il frutto de' miei travagli; voi me lo negate. Allora fu, che la mia giusta disperazione mise il mio braccio in talento di farsi conoscere a un superbo, e temerario Rivale per quel medesimo braccio, che avea saputo rapir Valeria con mille vite alla ferocia de' Galli.

Val. Quasichè l'averla sottratta da' Galli sia per te una ragione di comandarmi. Tu pretendi di aver di me
trion-

trionfato nel trionfar di que' Barbari, e distruggendo per questo la mia autorità, di surrogarvi la tua. Qual frutto ritrassi mai da' tuoi vantati perigli? Io perdeva per cagion de' nemici una Figlia, che perdo per tua cagione. Tanto i Galli, quanto Servilio fan sì, che indarno io l'aveffi ad altri impegnata. Insomma tu consideri la Figlia di un Console per tua conquista, ed il Console per tuo nemico abbattuto. Con questo nome, che tu mi dai, che ardisci intanto rimproverarmi? Se io ricusai alle tue Nozze Valeria altrove promessa, non offerfi in premio della tua fede la Sorella accompagnata dalla mia protezione, e da una Dote proporzionata all'altezza de' nostri Natali? In questa maniera ti ho io disprezzato.

Ser. In vano, o Signore, si profondevano sopra di me i vostri inutili benefizj. Non mi potevate mai render tanto quanto erami tolto. Valeria sola possedeva tutto il mio cuore, era l'oggetto di tutti i miei voti. Ciò che non era lei, era troppo a lei inferiore. Senza di quella i vostri doni lontani dal consolarmi più tosto.....

Ma

Ma dove lascio io trasportarmi dalla violenza di una passione? Io conosco, che tutte le mie ragioni non fan che irritarvi. Ho risoluto, o Signore, di non voler ricorrere ad altri, che a voi, a voi solo. A voi solo voglio essere debitore di questa grazia. Io quì imploro a mio favore la vostra primiera bontà. Quanto più, o Signore, io vi apparisco colpevole, tanto è per voi più glorioso il perdono. I vostri Avi, ed i miei unendosi insieme in questo felice Imeneo.....

Val. Or via si tratti di accordo. Vuoi tu fare uno sforzo degno di mitigarmi?

Ser. Per una fortuna sì grande, che posso io mai rifiutare? Parlate, Signore, parlate.

Val. Il tuo valor, la tua nascita meritano, che si desiderì la tua parentela. Ma io non ti conosco più per quel Servilio di prima, dopo che fai tu pompa di una ignominiosa amicizia con Manlio: con quello spirito altero, e sempre sospetto alla Patria. Statti pure, se tu lo vuoi, a corteggiar le sue furie, ma disimpegna ancora il mio sangue dall'apprensione

di

di potere una volta vederlo sedizioso, e fellone. O' Manlio senza Valeria, ò Valeria senza di Manlio. Fra questi due progetti a te tocca scegliere qual più ti aggrada. A nessun' altro prezzo non isperare di guadagnarli.

Ser. Che non mi dite più tosto, che io mi passi il petto con questa Spada?

Val. Ho detto affai. Tu rimanti.

SCENA QUARTA.

Servilio.

IO lasciar Manlio, o Valeria? Barbaro! Eglino sono legati ambedue troppo strettamente al mio cuore: per staccarli da lui, è d'uopo staccarmelo prima da questo petto. Tuona, fulmina pure, e torna in preda delle tue furie: qual rovina posso io temere eguale a quella de' tuoi progetti? Ma vedo avanzarsi Valeria. Giusti Dij! Testimonj della nostra fiamma innocente, pare a voi nel vederla, che si possa aver fatto troppo per meritarsela?

SCE-

SCENA QUINTA.

Valeria, Servilio.

Vale. **E** Bene? Che avete ricavato voi da mio Padre? Arriveranno una volta i voti di Valeria ad essere esauditi dal Cielo, col consenso del Genitore alle nostre Nozze? Ma deh che vi turba, o Conforte?

Ser. Vedete voi queste Mura sì gloriose per i natali di tanti Eroi? Queste, dove gli Dij si sono fatti conoscer presenti? Queste, dove, se si ha a dar fede agli Oracoli, tutti i Popoli dell' Universo han da venire a prender le leggi; questa Roma in fine, che è la mia Patria, e la vostra? Noi non vi abbiamo più parte. Non ci è oramai più permesso di rimirarla, e tutta la speranza del nostro asilo non è che appresso i nostri nemici.

Vale. Io v'intendo, o Signore: nulla è bastante a placar la collera di mio Padre. Egli è dunque d'uopo abbandonar questa Patria. Io però resto poco sorpresa da questa nuova disgrazia. La fortuna da me bramata era ecceden-

dente per una Donna mortale. Preveniamo, o Signore, con fuga opportuna le rie tempeste, che minacciano la vostra Testa adorata. Soffriamo; ma uniti. Fuggiamo; ma insieme. Per due cuori, che si amino con tenerezza, ogni luogo ha le attrattive di Roma. Manlio, o Signore, è già in libertà, e non ha più bisogno della vostra assistenza per un' effetto, che ha conseguito. Liberato voi da' pensieri, che v' impegnavano a questo Amico, rendetevi a me interamente. Io vi protesto, che il mio cuore unito col vostro troverà dovunque voi siate, la sua Patria, la sua Gloria, la sua Fortuna, i suoi Di;?

Ser. Oh cuore veramente fedele! Oh virtù, che merita adorazioni! Qual' esilio può mai affliggermi con tal compagnia? Qual bene può mai mancarmi, se non mi manca Valeria? Io conservo per voi, o Madama, tutto l'ardor di un' Amante nel cuor di uno Sposo. Ma dico poco. Quanto io contemplo più da vicino le vostre bellezze, e le vostre virtù, tanto più vivamente sento infiammarmene: e l'animo mio vede ogni giorno di pos-
se-

sedere più di quello, che ha mai potuto desiderare. Sì, Valeria, andiamo, fuggiamo da questo luogo funesto; ma soprattutto vedasi prima del nostro partire l' Amico, acciocchè i di lui consigli amorevoli diano regola a' nostri passi in un' affare di vostro pericolo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Manlio, e Servilio.

Man. **N**O, che io non approvo questa seconda fuga, che mediti. La tua fortuna cangiata dee far cangiare la tua condotta.

Ser. Ma perchè vuoi tu condannare la mia ritirata? Credi forse, che io possa aver caro l'abbandonarti? Volesse pure il Cielo, che unito a Valeria, ed a Manlio io potessi sperare quello, che la sfrenata possanza del Consolo appoggiata dall'autorità del Senato mi fa disperare. Quando io dunque posso trovarmi altrove un'Asilo di mia sicurezza senz'altro impegno, a che serve porre a cimento di perdersi, per salvarmi, un'Amico sì generoso?

Man. Ma dove pensi, fuggendo, di assicurare la tua fortuna? Sai tu l'ultima determinazione del Senato, e

OTTA

l'ul.

l'ultime pruove della ferocia del Consolo?

Ser. Che cosa ha dunque egli fatto?

Man. Tutto quello, che potea fare. Egli era poco al Senato l'avvertito con un'esilio perpetuo. La vita, che ti vien lasciata per tuo tormento, non dee ad altro servirti, se non a vedere il tuo sangue privo de' titoli illustri, degradata la tua nobiltà, i tuoi tesori abbandonati in preda a' Soldati, e i tuoi maestosi Palagi rovinati, e sepolti ne' loro fondamenti. Valerio stesso ha sottoscritta l'orribil sentenza.

Ser. Così, o Padre crudele, la tua barbarie piombando sopra di me, opprime il tuo sangue, opprimendo ancora Valeria? Tu fai, caro Manlio, se suol paventar de' pericoli il cuor di Servilio; ma non aspettar già dal mio coraggio le stesse pruove, trattandosi di una sfortuna, che viene ad esser comune ad una bellezza, alla cui constantissima fede non corrisponderò mai abbastanza. In questo caso solamente perdona, Amico, alla mia debolezza lo sfogo di qualche sospiro.

Man. Che sospiro è? E sin dove ti

N

la.

lasci tu strascinare dal tuo dolore? Per guarire da tanti mali sta tutto il rimedio nella tua destra. E' questo quel privilegio illustre, e quel glorioso diritto, che gli Uomini del tuo grado dividono con gli Dij. Questo è la vendetta. La mia mano è già pronta a secondare la tua: è comune la nostra forte. Io son colui, che ora s' intende punito. Si vuole colla depression di Servilio l' umiliazione di Manlio. Uniamoci dunque ambedue, ed uniamo a' nostri interessi tutti coloro, che fremono egualmente sotto le offese. Vendichiamo la nostra virtù colla strage di tutto il Senato, e colla morte del Consolo.

Ser. Che oserai tu pronunziare? Ma lo pronunzi di un volto, che significa più che non dice. Mostra quella tua fronte di nascondere qualche segreto, che mi consola. Finisci d' incoraggiarmi, col confidarmelo.

Man. Da i sentimenti, che dovrebbe in tale occasione ispirarti codesto cuore irritato, dovesti comprendere le risoluzioni del mio. Comprendile adunque, e sappi, che questo Senato abbattuto sta per lasciare le leggi di

Ro-

Roma nelle mie mani. Ho degli Amici, Servilio, e de' Capi, per condurre a fin l' intrapresa. Rutilio, di cui ti è noto il valore, e sperimentata la fede, è stato scelto dal Popolo per maturar meco un disegno sì strepitoso. Io l' attendo qua in diligenza. E sappi, che per abatter coltoro ho pronte più macchine, che ponno l' una l' altra ajutarsi; ma che non ponno vincendevolmente impedirsi. Una sola, che arrivi, di tante che nuovo, rovinerà i nostri nemici. Ecco di che mi compiaccio, ed ecco a parte di qual fortuna desidero meco la tua famosa amicizia. Ma se mai, che pur troppo io so la volubilità della sorte, si rovesciasse sopra di noi la rovina, che altrui prepariamo; una morte, che faccia conoscere di quanto era capace un' Anima libera, è sempre da bramarsi più di una vita ingiuriosa, e servile.

Ser. No, no; non occorre più stare esitando. Nudrisco uno spirito poco differente dal tuo, ed unendo a' tuoi i miei voti, ringrazio le mie sventure, che mi faranno liberator della Patria. Comandami pure, su qual de' pro-

N 2

scrit-

scritti debba prima segnalarfi il mio braccio. Io, io alla testa delle mie Genti affronterò di bel giorno le Guardie Patrizie: abatterò le porte di lor Residenza, e rovescierò, se lo vuoi, sovra le Teste de' Senatori i lor Palagi incendiati.

Man. Prima di ogni altra cosa ho risoluto di presentarti a Rutilio. Egli come composto di uno spirito esatto, e rigoroso, vorrà da te il giuramento, che ha pur voluto da' Congiurati. Non dubitare di assicurarlo della tua fede, e senza che io ti ammonisca, sai troppo bene per te medesimo, che un segreto di tale importanza non dee trasparire ad alcuno, e non dee nè meno apparire nella confusione, ò della fronte, ò degli occhi.

Ser. Tu mi conosci quanto basta, per non dubitarne.

Man. Lascia dunque, preventivamente io parli a Rutilio. Egli viene: tu ritirati; ma senz' allontanarti da queste Stanze, desiderandoti pronto, quando crederò tempo di richiamarti.

SCENA SECONDA.

Manlio, Rutilio.

Man. **I**N fine, o Signore, non è più tempo di ritirarsi. Egli è tempo di fatti, non di consigli, e ogni lunghezza è funesta a' disegni di tal conseguenza. Può essere, che col tempo si possano a noi suggerire altri modi fuori de' già meditati; ma intanto che abbian noi pensato ciò, che vien creduto espediente, vagliamocene a fare il colpo, prima che qualche capriccio della fortuna attraversi la nostra intrapresa. E' d' uopo dunque il tentare: tanto più che qual congiuntura può esserci più favorevole? Il Senato, dichiarando la guerra a' Corcassi, dee per cominciarla con fortunati auspici sacrificare solennemente a Giove nel Campidoglio. Che bel tempo, dico io, da eseguire la nostra congiura? Egli vien tutto intero a porsi nelle nostre forze: in un luogo, dove io comando, dove inerme, e senza l' Esercito sarà la vittima de' nostri furori. Il giorno non è ancor destinato; ma in-

tanto farà necessario l'assicurarsi nuovamente del favore di questo Popolo: bisogna contro un Senato, ch'egli odia, irritar nuovamente la sua vendetta. Per coprire la nostra intelligenza, voi sapete, che a me non è dato l'abboccamento co' Popolati. Voi, che siete da questo possente partito eletto a portar loro i miei sentimenti, portateli con un fervore degno del vostro gran zelo, e aggiugnetevi quel di più, che saprà suggerirvi la vostra animosa prudenza. Non ho detto ancor tutto. Servilio, che voi sapete essere la metà del mio cuore, a cui non è segreto, che io possa nascondere, da jeri in quà sta di piè fermo nel Campidoglio.

Ruti. Come, Signore? Servilio è informato di questo segreto?

Man. E perchè ciò vi sorprende?

Ruti. Signore, io mi spiego malvolentieri, e vorrei seppellir dentro il mio cuore l'interno scrupolo, che mi rimorde, se non si trattasse di un Popolo intero, che abbandona la sua salute su la mia fede. Io non vorrei, o Signore, darvi pruove del mio rispetto, a costo di tanto sangue Romano.

Co-

Conosco il vostro Amico: apprendo i motivi, che lo debbono impegnare ne' nostri interessi; ma finalmente egli è Cenero di quel Consolo, che noi proscriviamo. Sarà egli di uno spirito così forte, che possa negar di comprare l'intelligenza del Suocero, col rivelare le occulte trame de' Congiurati? Questa vostra amicizia può ella più del suo Amore? E caso che l'interesse portasse, che ò l'uno, ò l'altra si preferisse, credete voi, che sia per ceder l'Amore?

Man. Per dileguare i vostri sospetti, altro non voglio, se non presentarvelo. Servilio, avanzatevi.

S C E N A T E R Z A .

Servilio, Manlio, Rutilio.

Ser. **Q**ual felice destino mi conduce improvvisamente in questo luogo ad esser partecipe di un disegno sì glorioso? Ma perchè, o Signore, mostrate voi tanta freddezza in accogliermi? Nasce ella forse da diffidenza?

Ruti. Perchè dunque dimandarlo, se l'intendete?

N 4

Ser.

Ser. Bene, o Signore. Lontano dall' offendermi di codesto vostro sospetto, vi applaudo io medesimo. Non meno di voi io ricuso la parola di un' Amico troppo ardente, e troppo a mio favor prevenuto. Io non voglio presentemente con un frivolo giuramento interessare gli Dij al mantenimento della mia fede. Questo giuramento è un troppo debil legame per un cuore di sua natura spergiuro. Tengo altri modi per assicurarvi un pò meglio. Io vengo a mettere fra le mani di Manlio per pegno di mia fedeltà molto più di quello vi metterei, depositandovi tutti gli Scettri dell' Universo, e questo è quel bene, che è il solo a farmi contento del mio Destino. Valeria, o Signore, è l' ostaggio, che io lascio in codeste mani del mio segreto. Testimonj di tutti i miei passi osservate la mia condotta, e quando parebbe a voi, che vacillasse la mia costanza, impugnando codesti ferri, e passando il seno a Valeria, aggiugnetele: *In ricompensa delle tue tante virtù, e del tuo fedelissimo amore, ecco Servilio, che ti assatina per queste mani: e nel medesimo tempo*

ri-

rivoltando sopra di me i vostri colpi, strappatemi questo cuore spergiuro, e pubblicamente esponetelo come cuore di un Traditore alla pastura degli Avoltoj. Ma voi, o Manlio, portatevi tosto a Valeria, preparatela per qualche giorno al vivere separata dal suo Servilio, e degnatevi risparmiare al mio orecchio le sue doglianze, portandole i miei saluti, e confortandola a questo poco di sofferenza.

Man. Rutilio, ecco qual sorta di Amici io so presentarvi: ecco sovra qual tempera di cuori afficuro la confidenza de' miei segreti. Signore, io farò quanto conviene, per corrispondervi. Addio.

SCENA QUARTA.

Servilio, Rutilio.

Ruti. IO conosco l' errore de' miei sospetti, e sento innamorarmi da codesto nobil furore. La vostra fede è per noi l' ostaggio migliore, che ci assicura: e io per me non ne ricerco altro pegno. E' ben vero, che sem-

pre fu compatibile la diffidenza, trattandosi di un'azione, in cui nessun può prometterfi della fedeltà del proprio coraggio. Ad imprese di simil natura si va con un cuore sempre esitante, abbenchè si creda egli ripieno di una costanza invincibile. Intanto, convinto dalle vostre espressioni, lascio a voi solo la condotta di voi medesimo. Consultate il comune Amico, e scelga egli, dove creda meglio, e con più frutto impiegarvi nell'imminente successo; mentre io sollecitamente mi porto ad eseguire i suoi ordini, per nuovamente accertarmi della disposizione del Popolo.

Ser. Ed io intanto metterò tutta la mia premura per isfuggire Valeria. Perdonimi per poco tempo la mia tenerezza, e sia quell'anima sì fedele abbandonata a' conforti di Manlio: io la escludo per or dal mio cuore, volendolo tutto occupato ne' gran disegni della vendetta.

SCE-

SCENA QUINTA.

Rutilio.

LA sua fronte, e le sue parole non possono dar contrassegni più certi di un'animo risoluto: tuttavolta potrebbe esser questo un primo impeto di non durabil violenza, che facesse nascere nel suo cuore un desio di vendetta, alla quale egli aspira, senza esaminar punto la grandezza dell'intrapresa. Andiamo dunque ad eseguire prima i nostri ordini, e poi ritorniamo a tentare quell'animo men riscaldato, ed in tempo ch'egli possa aver già compresa l'importanza, e i pericoli di così vasto Attentato.

Fine dell' Atto Secondo.

N 6

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Valeria, Tullia.

Vale. **N** Ulla mi può consolare nell'agitazione, in cui mi ritrovo. Chi può con quiete capire il misterio, per cui Servilio sfugge insin di vedermi, non che di parlarmi? Che cosa vuol dire questo inviarmi i saluti per bocca altrui? Che pretend'egli sbandito da Roma intraprendere? Nasce questa sua mutazione dal congresso tenuto con Manlio, e con quel torbido di Rutilio. E' forse per consiglio loro, ch'egli mi leva la sua confidenza? Ma mi resta ancora qualche speranza per respirare. Tu hai ricevuto l'avviso, che Servilio è nelle vicine Stanze di Manlio. Se vorrà uscirne, non potrà sfuggire il mio incontro.

Tul. Madama, qual cosa può mai cagionarvi sì gran turbazione? Volete voi, che un'Eroe sì magnanimo
mac-

macchini abbandonarvi all'oppressione della fortuna? Voi mostrate conoscer ben poco l'animo suo generoso. Disfatevi di pensieri, che sono troppo ingiuriosi alla nobiltà del suo spirito. Le vostre stesse sventure vi fanno certa della sua fede. E come potete voi dubitarne in un tempo, in cui avete fatto conoscere sì altamente, che la costanza di un'amor tenero non vacilla a fronte di una sorte, che lo perseguiti?

Vale. Io medesima ho procurato di convincere il mio timore con queste ragioni; ma appena cerco, e mi riesce per qualche momento il sedarlo, che più inquieto, e più forte che mai risorge per agitarmi: e non posso vivere, o Tullia, se non mi assicuro di quello stato, in cui si truova presentemente il mio cuore. Non voglio di quà partire, senza di avergli parlato.

Tul. Vedo aprire, o Madama. Egli è desso.

Vale. Lasciami sola.

SCENA SECONDA.

Servilio, Valeria.

Ser. **C**Aderai pure sotto de' nostri colpi, o Senato orgoglioso; sì caderai. Vengo ora dall'aver consultati con Manlio que' mezzi, co' quali io..... Ma che vedo?

Vale. Ah Signore, e voi fuggite Valeria?

Ser. E che pretendete voi? Forse di raddoppiare il mio dolore con inopportune querele, o di farmi cangiar sentimento?

Vale. No, Signore, per me son finite queste così alte speranze. Egli è ben vero, che sino al presente la vostra bontà, compiacendosi di sottomettere sè medesima all'amor mio, s'inquietava per ogni minimo mio dispiacere; ma questo felice tempo è passato. Codesto cuore fatto superbo dalla sicurezza delle mie Nozze è finalmente giunto a sprezzare la dolcezza della primiera sua foggione. Io son fuggita, e mi si lascia in preda al dolore: pianga io pure quanto so; la-

men-

mentimi quanto voglio; per affliggermi presentemente, si fa ostentazion di un coraggio, quale appena si chiederebbe a vendicarsi sopra un nemico non men possente che barbaro.

Ser. Che cosa ascolto, o Valeria? E' a me, che si conviene un rimprovero tanto odioso? Sono io quegli, che il vostro Imeneo ha già intepidito? E finalmente sono io quegli, che vi lascia con tanto fasto in preda a' vostri dolori?

Vale. No, più nol siete, o Signore, dopo che vedo, che mi ascoltate. Una vostra parola ha potuto levarmi di ogni sospetto, ed una sola occhiata, che ho potuta fermar con pace nel vostro volto, ha calmata la mia inquietudine. Ma perchè questo sereno, che mi viene ispirato dagli occhi vostri, in me duri ancora, quando sarò da essi lontana, insegnatemi qualche ragione, colla quale allora io possa difendere la novità del vostro procedere. Almeno in questo stato di abbandonarmi ripigliate il vostro costume, e siatemi ancor sincero per un momento: ditemi.....

Ser. Non più. Finiamo questi discorsi;

corsi; e qualunque siasi l'arbitrio, che avete, e che vi conservo sopra il mio cuore, rispettate in me un segreto, che mi obbliga a questa condotta.

Vale. E quale importante segreto può farvi esitare di confidarlo a Valeria? Voi pure mi conoscete. Non mi riguardate come una Donna ripiena delle debolezze del proprio sesso; ma riguardatemi come la metà di un'Eroe, di un Romano: riguardatemi come un' Anima, che da lungo tempo unita alla vostra ha saputo abituarsi delle vostre stesse virtù, che è a dire, di uno sprezzo di tutti i pericoli, e di una fede sempre costante sì nella prospera, che nell'avversa fortuna. Il mio cuore può in oggi al pari del vostro; e per quanto il Ciel ne minacci, ha coraggio di prendere in sé medesimo la metà ancora de' fulmini.

Ser. Ho contrassegni troppo evidenti della vostra eroica tenerezza, e farebbe poco il mio sangue per ricambiarla. Ma perché con tanto ardore dimandarmi ciò, che il mio dovere, il mio onore m'impegna costantemente a negarvi? Ma dove trascorre inavvedutamente il mio spirito? Addio.

Vale.

Vale. In vano voi mi fuggite. Io credo di avere inteso abbastanza. Quest'importante motivo di separarci, codesto segreto furore, e codesta aria di volto feroce, e ingombrata mi fervon d'interpreti: e codesta impazienza di sottrarvi a' miei occhi: tutto insomma mi è testimonio contro di voi, che si macchina contro mio Padre.

Ser. Io contro di vostro Padre?

Vale. Sì, voi medesimo. Egli è indarno, che procurate tacermelo. Il mio amore inquieto ha saputo troppo bene, e troppo d'appresso osservarvi. Manlio, e Rutilio, co' quali avete stretta una così fedele alleanza, la mia separazione da voi improvvisamente nata da' nuovi vostri congressi mi aprono assai l'intelletto, per ben dedurne le conseguenze. Ma, se fia d'uopo, Signore, l'interamente spiegarmi, tante armi, che qui si radunano, mi fanno dubitare ancora più oltre. Queste macchine, che si preparano, son troppo vaste per ferire la sola testa di un' Uomo. La passata condotta di Manlio mi fa conoscere la presente: e forse che non m'inganno. Le fresche pre-

pretese ingiurie, che costui ha ricevuto dalla giustizia del Senato, lo rendono furioso ad opprimere lo stesso Senato. Senza dubbio.....

Ser. Dij immortali! che osate voi penetrare? Sapete voi, o Valeria, in qual pericolo si truovi presentemente la vostra vita? Per quanto questa v'importa, cancellate dalla vostra memoria un discorso così funesto. Ad ogni minimo barlume, che ne apparisca, è inevitabile la vostra perdita. Voi siete in questo luogo l'ostaggio della mia fede, come io lo son della vostra.

Vale. Ah che fremo di orrore! Io, io l'ostaggio odioso di quelle furie, per le quali debbo veder perire il Genitore, e la Patria?

Ser. Ah parlate un poco più basso. E questo dunque è quel cuor sì magnanimo.....

Vale. Egli è quel cuor sì magnanimo, che per voi non fa paventar la fortuna; ma egli è quel cuore, che a conto vostro fa fremere contro un'azione sì detestabile. Volete voi sacrificar l'onor vostro al desiderio di una vendetta? Voi contro la Patria? Voi contro mio Padre? Egli è vero, che

che in questo giorno la sua passione l'ha costituito Giudice troppo severo a pregiudizio de' nostri interessi; ma finalmente, o Signore, è mio Padre; e questo sangue, che ho nelle vene, è il sangue, che verferete. E può essere, che l'animo vostro insino ad ora sì generoso non si sgomenti per la vil taccia di Traditore? E che anzi faccia sua occupazione, e delizia il pensiero di mille assassinj? Ma per quanto possa allettarvi la vostra vendetta, pensate, o Signore, che simil delitto suole per lo più esser fatale agli Autori, e che i rimorsi, che di lui nascono, fanno spesso, che il più vendicato ne resti il men soddisfatto.

Ser. Voi giudicate male de' miei disegni. Io non cerco tanto di vendicarmi, quanto di liberar la mia Patria: e il sangue, che io son per versare, non tende, se non a purgarne lo Stato.

Vale. Ma qual sangue intendete voi surrogare a quello, che verferete? Chi potrà riempire degnamente que' Seggi, che in ora sono occupati da' Senatori, e da' Consoli. Chi? La vil feccia de' Popolati? Arroffite, o Signore-

gnore, di questo spettacolo, e per quanto sia ingiusto il Senato, e sia più di quello che dicono i suoi nemici irritati; non è più degno pensiero de' vostri pari il sopportar con coraggio que' mali, che opprimon noi soli, che procurarne di quelli, che tutta mettono in pianto la Patria? Non crediate intanto, che dopo un simil discorso io sia per porre a cimento la vostra vita, col rivelare un segreto, da cui dipendono i vostri giorni troppo a me cari, ed a cui nulla vien preferito da questo cuore. Ma, se non si truova maniera di salvare la vita a mio Padre, ed il Senato alla Patria, chiamo in testimonio gli Dei, che con Roma, e col Padre perirà ancora Valeria. Vi lascio, pensateci.

SCENA TERZA.

Servilio solo.

PER qual contrario destino ha potuto ritrarre costei da congetture così evidenti l' in van celato mistero? Io veramente poteva con fronte audace negarglielo; ma la mia stessa fronte
ha

ha cominciato a tradirmi, ed ha finito poi di tradirmi il pericolo della sua vita. Se dietro a' manifesti indizj, su cui discorre, senza capir l'importanza del suo tacere, avesse parlato alla presenza, ò di Rutilio, ò di Manlio, subito entrava in sospetto la fede mia, e Valeria pagava col proprio sangue lo sfogo de' suoi sentimenti. Mi è convenuto salvarla con iscoprirle il suo stato: e nello stesso tempo mi assicuro più del segreto, avendolo depositato in un cuore, che, se è timido fuor dell' usato, temerà l' orror della morte: ò se conforme il solito è generoso, saprà tenermi la sua parola. Così è, mi fido del cuor di Valeria: potessi pure fidarmi altrettanto del mio. Io lo sento molto vacillante, e commosso da questi giusti rimproveri. Il mio odio è molto infiacchito dopo il passato discorso. Ma potrei io pensare al perdono? No, i Tiranni già son proscritti dal mio furore. Ingrati! Voi perirete. La sentenza del vostro supplizio è già pronunziata.

SCE-

SCENA QUARTA.

Manlio, Servilio.

Man. **A** Mico, ho una felice nuova da darti. Dimani le nostre vittime si portano al Sacrificio. Rutilio mi avvisa, che il Senato verrà di buon'ora a radunarsi su questo Tempio del Campidoglio. Già son dati gli ordini, e il colpo non ha che a scoccare. Intanto siati pur libero l'accesso a Valeria. Scusa in me l'averla io ricevuta per ostaggio della tua fedeltà, e dona quest'atto sforzato alla diffidente natura del nostro Rutilio. Guardati solamente dal lasciarti vedere da questo sospetto Alleato in conferenze colla tua Bella. Ma eccolo.

SCENA QUINTA.

Rutilio, Manlio, Servilio.

Ruti. **I**O vedo Manlio con lui. Questo è appunto il mio desiderio: facciasi l'ultima pruova del suo coraggio.

Man.

Man. Qual gioja, o Signore, ci trasparisce dal vostro volto? Come, potliam noi prometterci de' nostri Amici?

Ruti. Tutto, o Signore, sembra cospirare all'effetto de' nostri voti. Appena io mi spiccava ad avvisare dell'opportunità del Sacrificio i miei Confidenti, che gl'incontrai già mossi a recarmene essi l'avviso. Sì, cari Amici (ho lor detto) dimani sarà per sempre abbattuto l'orgoglio del Consolato. Grand'imprudenza de' nostri Antenati! ricusare di viver soggetti ad un Re, per poi servire a due Tiranni. Con questi, ed altri discorsi raddoppiando il loro furore, ho creduto a proposito confidar loro le nostre macchine, e le intelligenze, che abbian con alcuni del numero stesso de' Senatori. Ho quindi intimato i Posti, che dovranno sorprendere, nel mentre che i nostri Soldati faranno il loro dovere nel Campidoglio: le forze, i Capi, che si averanno: dove sarà d'uopo unirsi, dove separarsi: e tutti quelli, che dovranno essere uccisi. I Palagi de' Perfidi da noi proscritti sieno tutti ridotti in cenere, e non

non lasci la nostra vana pietà fra' nostri nemici alcuno, che possa vivere a vendicarli. Donne, Vecchj, Fanciulli sieno indistintamente svenati. Tutto dee cadere. Ma donde viene, o Servilio, che il vostro volto si cangia, e che date segni di turbamento?

Ser. Avvicinandosi il compimento della vostra grande intrapresa, io ne resto attonito; nè il mio cuore può liberarsi dalla sorpresa, che ad esso fa un' allegrezza sì inaspettata, e terribile.

Ruti. Scusate dunque le mie interrogazioni, e ascoltate. Ho aggiunto loro: i superbi non han barlume de' nostri disegni: dormono in pace sotto l'ombra del loro orgoglio; onde è d'uopo svegliarli co' fulmini per quel tanto, che vedano la loro inevitabil rovina. Le Fabbriche dunque atterrate, la Maestà de' Fori abbattuta dalla licenza delle Milizie, i Tribunali rovesciati, a cui tante volte si è veduta piagnere l'innocenza, il bottino, le stragi, e finalmente tutte le scelleratezze sono in questo momento funesto l'unica strada, per rendere a questo misero stato l'innocenza, la
pa-

pace, la libertà. All'udire di questi miei sentimenti, si rallegrano i Congiurati, vicendevolmente si abbracciano, e danno nuove marche della lor fedeltà con nuovi orribili giuramenti.

Man. Lode dunque a Giove immortale, che non resta più che un sol giorno a soffrire gli strapazzi, e la superbia de' nostri Tiranni. Qual ricompensa, o Signore, posso io meritare, che adegui

Ruti. Io l'attendo la ricompensa, e già ne ho pronte le suppliche; ma codesto Amico vuol bene darmi la libertà, che sopra i miei particolari interessi non mi spieghi, se non a voi solo.

Ser. Parlate pure in libertà; mi ritiro.

S C E N A S E S T A.

Manlio, Rutilio.

Man. Sono tutto impaziente, per ricevere da voi le leggi di una giustissima ricompensa.

Ruti. La grazia, che attendo da voi, ridonderà non meno in vostro,
O che

che in mio beneficio. Vi sovvien' egli, o Signore, de' nostri vicendevoli giuramenti? Io mi truovo di aver giurato alla presenza di tutto il nostro partito, che, se avessi sortito dalla fortuna un fratello nato con me nel punto medesimo, egualmente educato sotto il medesimo tetto, di maniera che il Cielo con legami prodigiosamente simpatici avesse uniti i nostri voti, i nostri sentimenti, le nostre fortune; e che questo fratello sì caro, sì tenero mi avesse dato un' indizio ancor debolissimo di poter mancarci di fede; io medesimo con questa mano uccidendolo avrei prevenuta la nostra perdita, e la di lui ignominia. Questo mio orribile giuramento fu da mille voci applaudito, fu seguitato dal vostro esempio, e finalmente dalla prontezza de' Congiurati, che tutti fecero il giuramento medesimo.

Man. E bene?

Ruti. Ecco il tempo, in cui si attende una pruova della sincerità del vostro giurare, mediante un necessario sforzo dell' animo vostro.

Man. Sopra di che dee cader questo sforzo?

Ruti.

Ruti. Sopra del vostro Amico Servilio. Io già ve l'avea predetto. Nel tempo stesso, in cui mi ascoltava, malenconico, e irresoluto, con due occhi, che non osavano alzarsi, ha troppo fatto conoscere un pentimento, ch'ei non può vincere in alcun modo. L'orrore di Roma da me artifiziosamente dipinta con un'immagine sì spaventosa l'ha fatto sin fremere. Non l'avete voi al pari di me osservato? Queste pruove non sono evidenti; ma secondo il nostro giuramento sono bastevoli. Il solo sospetto appresso di noi dee passare per evidenza. Ma quello, che è più in emergenti di tal rilievo, bisogna più tosto punir l'innocente, che risparmiare il colpevole. Servilio medesimo ha data la sua sentenza, avendo esibita la morte sua, e di Valeria. E se pur qualche pietà vuol' esigere dal nostro furore, che si risparmi una femmina: che sia ella in luogo chiuso strettissimamente guardata, e ch'egli, come spergiuro, sia prontamente sacrificato.

Man. E chi ardirà di sacrificarlo? Voi forse? E non sapete, che qualunque altro osasse parlarmi di tal ma-

niera, mi avrebbe parlato per l'ultima volta? Ma io voglio farvi giustizia, e voglio attribuire a delicatezza di zelo l'aver' ecceduto contro l'onore di un' Eroe. Fatemi voi in ricompensa la grazia di riposarvi sopra di me, dove si tratta di quegli Amici, che ho scelti alla mia confidenza. Pensate, che il sospetto non è, che una paura sotto altro nome; e che per questo non ben si adatta a codesto gran cuor di Rutilio.

Ruti. In vano mi abbandonate. E' forza in questo momento venire in chiaro di questo, o sospetto, o timore. Non è viltà quel timore, che porta in sua conseguenza, o la salute, o la rovina di un Popolo.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Servilio.

COME io vaneggio! Ove sono? Con qual disordine io muovo i passi, senza sapere a qual parte, cercando di sottrarmi fino a me stesso? Oh Dei! che improvviso cambiamento? Oh stragi, oh vendetta! a quanti rimorsi mi abbandonate! E che dunque? Io non avrò mai costanza, se non per sopportare le ingiurie? E non avrò mai timore che a vendicarle? Ma in vano cerco io di ristabilire il mio coraggio. Il solo racconto di quelle rovine, delle quali debbo essere gran parte, mi ha fatto fremere, inorridire. Che farò, Dei immortali! con gli occhi sopra lo spettacolo atroce, e colla mano lordata nel miglior sangue di Roma? Ah fuggiamo, e preserviamo la nostra destra da così orrendo misfatto. Ma dove fuggire? In qual parte non mi verrà

O 3

se.

seguitando l'immagine dolorosa della mia Patria tradita? Sì, fuggendo tradisco Roma, perchè non la salvo: tradisco gli Amici, perchè non li servo: reo coll'uno, e coll'altro partito, per farmi con ambi innocente. No, no, bisogna lanciarsi risolutamente da un canto. O' sacrificar quanto v'è per l'osservanza del giuramento, o rivelar quanto so per mettere in salvo il Senato. Io sacrificare la Nobiltà? Io rivelare il segreto? Oh parricidio! oh viltà! In qual parte posso io buttarmi, dove non urti in delitto di quà, di là scellerato? O voi, la cui suprema possanza prescrive a' mortali le leggi, giustissimi Di, soffrirete voi questa volta, che uno spirito così fedele all'onore precipiti contro sua voglia nella bassezza di un tradimento?

SCENA SECONDA.

Valeria, Servilio.

Valeria Cielo, che mi hai inspirato a parte. C to un così giusto disegno, proteggilo fino al fine colla tua
so-

sovrana assistenza. *e poi seguita verso Servilio.*

Signore, conosco affai bene, qual ragionevol disturbo vi faccia cercare in questo luogo una malenconica solitudine. Ma volete voi finalmente restituire al vostro cuore la calma? E perchè non abbracciate oggimai un fortunato ripiego di salvare tutti gli Amici, salvando nello stesso tempo la Patria? Questo è possibile, o Signore, e lo è senza pericolo, o violenza. La delicatezza della vostra amicizia potrebbe forse alla prima non approvarlo, ma si quieterà nel conoscere, che l'onore, il dovere, e la pietà l'autorizzano.

Ser. Come farebbe a dire?

Vale. Egli è d'uopo il rivelar l'intrapresa (non vi alterate) rivelarla sì, ma non senza prima essere assicurati, che il Senato perdoni a ciascheduno de' Congiurati. Liberato per mezzo vostro dalla sua per altro inevitabil rovina, può egli accordarci una minor ricompensa?

Ser. Che ascolto, o Valeria? In qual concetto mi avete voi?

Vale. Nel concetto, in cui dee averfi

un Cittadino di sangue Patrizio, e tal finalmente, qual bisogna essere per la salvezza di tutti. So benissimo a qual segno in voi arriva la stima di questo van giuramento, e quale ingombro vi fanno allo spirito i nomi odiosi, che a voi daranno le pazze lingue de' Congiurati. Ma questi sono quei grandi riguardi, che vi trattengono? Si ha rimorso di rompere un giuramento da' temerarij, che ha per sua base la fello-
 nia? Sarà lecito l'eseguir dunque un delitto, e sarà delitto il pentirsene? Che? Per non arrossire avanti que' pochi, cui date l'ingiusto nome di Amici, vorrete arrossire più tosto avanti la Patria? Che dico la Patria? Avanti dell'Universo? Come può darsi un'animo, che vacilli fra questi estremi? Da una parte ecco Roma perduta col nostro silenzio: dall'altra ecco la Repubblica in salvo, ed ecco in salvo quei Cittadini, a cui verrà assicurato il perdono. E se costoro, odiando fin la salute, ardissero innalzare i rimproveri; le voci de' Buoni, de' Grandi, e del Mondo, che vi stor-diranno di applausi, sapran levare alla debolezza del vostro orecchio la

fog-

foggezione di udirsi a' piedi lo sforzo inerme de' disperati. Finalmente rimettete sotto la vostra immagine le orribili crudeltà, nelle quali è il vostro braccio impegnato. Figuratevi, o Signore, in questa strage comune di dover sentir sotto i ferri i gemiti de' Bambini, da' quali Roma attendeva, e Senatori, e Consoli, e Generali. Figuratevi di vedere la Maestà di una Matrona forse anche a voi congiunta di sangue, con chiome sparse, abbassarsi ad intercedere a' vostri piedi la vita di un Figlio, in cui vedrete l'immagine di tanti Avi, che ha fino a quel punto atterrito il coraggio di più Assassini, quali non hanno osato sacrificarlo. Ma voi intrepido allora, voi inflessibile dovete segnalare nella sua strage codesto braccio insigne per cento battaglie?

Ser. Per Giove immortale! queste parole son tanti fulmini, che mi trapassano. Questo giorno sarà pur l'orrido giorno? Ma in ogni modo doverai, Roma ingrata, la tua salute ad un'oggetto degli odj tuoi? Io potrò ricompensare con una frode i benefizj di Manlio? Il mio cuore non consen-

O 5

ti-

tirà mai a violar l'amicizia.

Vale. Avete voi qualche Amico da preferire a Valeria?

Ser. Oh questo no. Il vostro amore è tutta la fortuna della mia vita: in voi sola cominciano, in voi finiscono i voti tutti di questo cuore. Ma perchè, buoni Fati! non mi è permesso il goderne di una sorte così felice con qualche poco di pace?

Vale. E perchè dunque, o Signore, non procurar questa pace? Io vi amo troppo, per più vedervene dubitare. Nulla vi è più da temere; e per dirvi quanto vi ho fino ad ora nascosto; ho la parola dal Consolo, sì da mio Padre, per la vostra reintegrazione, e per la salute de' Complici. A questo prezzo ecco venduto il segreto.

Ser. E che osate mai intraprendere contro la vostra parola?

Vale. La mia parola fu di non palesare una macchina, che potea costarvi la vita. La vita è già assicurata, anzi è assicurata la ricompensa di un sì magnanimo pentimento. Io l'ho fatto, senza parlarvene, sì per non arrischiare il mio consiglio all'azzardo di essere da voi ributtato, come ancora, per-

perchè cadendo sopra di me tutta la colpa di questo successo, io sola fossi lo scopo dell'odio tutto de' Congiurati.

Ser. Cieli! che avete voi fatto? In vano io cercherò di scusarvi appresso questi infelici. Dopo l'averli traditi farebbe ancora uno schernirli; ed è troppo verisimile a chiunque ha intendimento la nostra colpevole Intelligenza. Ma questo è fatto, o Valeria. Fuggite, per quanto io vi fui caro, fuggite, e lasciate sotto i lor fulmini la sola mia Testa.

Vale. Andate, che io nulla temo. Sento calpestio di chi arriva. Vo' separarmi, perchè il nostro congresso non faccia intendere la nostra condotta.

SCENA TERZA.

Servilio solo.

NEl turbamento, in cui mi ritrovo, chi veggio oimè comparire? Egli ne viene pure accigliato, e pensoso. Potrebbe mai essere, che fosse avvertito di sua disgrazia? Oh

Dij! che forza ci vuole a soffrirne l'offesa fronte? Ma su coraggio, bisogna ascoltarlo.

SCENA QUARTA.

Manlio, Servilio.

Man. Conosci tu bene il carattere di Rutilio?

Ser. Lo conosco.

Man. Tieni, leggi.

Servilio legge.

„ Voi avete sprezzato il mio giusto
 „ sospetto. Tutto è stato rivelato pel
 „ mezzo del quale io diffidava. L'av-
 „ viso mi viene in questo momento da
 „ un Senatore di nostra intelligenza.
 „ Fuggite appresso i Veienti, dove
 „ noi pur ricovriamo; ma per conforto
 „ di tanti mali, a cui siamo ridotti,
 „ felice voi, se partendo, poteste,
 „ colla morte del Perfido, levargli il
 „ frutto del suo tradimento. Addio.

Man. Che dici tu?

Ser. Svenami.

Man. Che?

Ser. Svenami, dico, abbastanza mi son fatto intendere.

Man.

Man. Che pronunci mai, sfortunato? Conosci tu chiaramente ciò, che ardisci qui dichiararmi?

Ser. Sì, so quanto basta, che tu puoi legittimamente passarmi un cuore, che ti ha tradito, e che non ti rifiuto per vittima.

Man. E a questi detti non ti pianto un pugnale nel seno? Perché questa timida mano va ancor rispettando un Amico in un Traditore? Chi? Tu? Tu mi tradisci? T'ho io bene inteso?

Ser. Egli è vero, o Manlio, che ti ho tradito, ed è forse anche vero, che l'ho dovuto. Può essere, che ridotto a maggior tranquillità codesto tuo spirito averà luogo di giudicare, che senza me un tal disegno avrebbe macchiato il tuo onore. Ma finalmente le ragioni, che mi convinsero, non sono a proposito, per ammollire il tuo sdegno. Io conto per nulla, che Roma già mi dichiarò innocente, quando tu mi credi colpevole. E però vengo a punire colle tue mani il mio preteso delitto. Uccidimi. Io muojo troppo contento del mio Destino, mentre questo mio tradimento, salvando la Patria, ti salva nello stesso tempo l'onore, e la vita.

Man.

Man. Tu a me salvare la vita?

Ser. A te, e a' tuoi medesimi Amici. Il Consolo si è impegnato per la sicurezzza di ciascheduno.

Man. E con qual titolo fai tu quì l'arbitro della loro, e della mia sorte? Chi ti ha detto, che io brami tanto di vivere? Come può essermi cara una vita, che va a costituirmi la favola de' Romani? A che conservarla, per poi forse perderla, segnalando la mia fede per qualche nuovo Amico, perfido come tu? Dij! quando la mia precauzione cercava di assicurare da tutte le parti l'esecuzione del mio disegno, sei tu quello solo, che lo roversi, o tu non già, ma l'oggetto del tuo misero Amore, che ti ha sedotto. Imperocchè non dubito punto, che sia tua opera il tuo delitto. Vile, indegno Romano! che nato alla schiavitù, cerchi salvare i fieri Tiranni della comune, e della tua libertà, e puoi tradire gli Amici, che cospiravano a vendicarti. Che cosa non diranno essi contro di me? Io mi son riso delle lor diffidenze. Io gli ho assicurati sulla mia della tua fede. Io ho ritenuto il lor braccio, quando era in procinto di preveni-

nire colla tua morte il tuo tradimento. Deh perchè allor non arrendermi a' loro saggi consigli? Era allor degno che fosse sparso il tuo sangue, che faceva la sicurezzza dell'intrapresa. Ma intanto senza profitto ad altro non servirebbe, che ad una inutile compiacenza di chi ti uccidesse. Egli è troppo vile a' miei occhi, per lavare la tua scelleraggine: e lascio meglio a' tuoi sicuri rimorsi l'orribil cura di vendicarmi.

SCENA QUINTA.

Servilio solo.

Qual confusione a così fiero rimprovero? Quale stupidità tiene in sospeso le mie risoluzioni? Egli mi fugge al pari di un Mostro: seguirollo io, presentandogli nuovamente un volto da lui detestato? Oh giustissimo sdegno! oh voce, che mi rimbomba ancora terribile nell'orecchio! Oh nomi da me non più uditi! Io vile? Io perfido? Ed ancor vivo? Abborrisco me stesso, quanto egli mi abborrisce, e mi ha egli ispirato contro

tro di me il suo furore. Cerchiamolo nuovamente, per morire sotto i suoi occhi; e sforziamolo a dubitare, così operando, se prevaglia dentro il mio cuore, o il rimorso della scelleraggine, o la scelleraggine stessa.

SCENA SESTA.

Albino, Servilio.

Albi. **T**utto è perduto, o Signore: E' seminato per tutta Roma lo strepito della rivelata congiura. Io veniva ad avvertirne Manlio di volo; ma non son giunto in tempo. Già Valerio entrato subitamente nel suo Appartamento senza strepito alcuno l'ha fatto arrestare dalle sue Guardie, e l'ha trovato sul punto, che con un ferro alla mano stava per levarsi di vita. Questo Palagio gli viene assegnato per Carcere, nè vien condotto fuori del Campidoglio, per quello si dice, ad oggetto, che la commozione del Popolo non lo rimetta in libertà.

Ser. Giusto Cielo!

Albi. Io vado a seguitare la fortuna del mio Signore: Intanto salvatevi,
cer.

cercategli de' foccorsi, che io vo a rincorarlo con questa speranza.

Ser. Io pure verrò a quella volta. Ma il Consolo.....

SCENA SETTIMA.

Valerio, Servilio.

Ser. **S**ignore, a qual fine d'ordine vostro è Manlio arrestato? Vi par forse poco il prezzo, col quale ho io pagata la sua libertà? A questo modo perdona il Senato?

Vale. Il Senato si dichiara bastantemente con voi. A nome suo vi assicuro della restituzione de' vostri onori, delle vostre Cariche, e delle vostre ricchezze; e ringrazio finalmente gli Dei, che da queste per me già odiate Nozze abbiano derivato il principio della salute di Roma.

Ser. Ed io detesto per sempre questa parzialità del Senato. Ritengasi egli codesti favori, che non mi accorda, se non per metà. Gli onori, che mi vengono esibiti, non sono per me, che ignominie, quando debbano costarmi la vita di Manlio tradito. Io
non

non ebbi disegno, nè di vendere vilmente il suo sangue, nè di risparmiar punto il mio. E' stato per interesse di sua salute, che ho preso pensier della vostra; ed ho stimato opportuno alla mia degna pietà il salvarvi l'uno dall'altro. Come? Del mio giusto zelo non avrò per premio, che l'on-
ta, restandone a voi tutto il frutto?

Val. Io mi porto sollecitamente al Senato, il quale non ha ancor deciso della sua sorte. L'arresto di un Capo di Congiurati non lo condanna. Ciò non tanto è stato da me fatto eseguire, per suo gastigo, quanto per pubblica sicurezza. Io veramente ho promesso a mia Figlia più di quello, che un Consolo può mantenere; tuttavia non crederò, che il Senato dovendomi tanto, voglia ora farmi mentire. Io spero molto delle sue grazie, ed opererò, quanto posso, acciocchè il vostro Manlio l'abbia più tosto Padre, che Giudice. Addio.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Servilio solo.

Questo discorso ha un non so che di dubbioso, che non dispera, ma non assicura. Sarebbe gran cosa, che mi tradissero i miei nemici, quando io ho saputo tradire gli Amici? Ah Manlio, Manlio! io non finisco di vivere, perchè tu viva. Dopo che io avrò veduto l'esito della tua sorte, sia infasto, sia fortunato, deciderò della mia, sacrificandomi alla mia gloria: soprattutto non vorrei portare l'odio tuo dentro il Sepolcro. Ma ecco l'origine tutta del mio tormento.

SCENA NONA.

Valeria, Servilio.

Vale. **S**ignore, ho veduto in questo punto mio Padre, e non potrei spiegarvi la bontà, che in due parole mi ha dimostrata; ma pressato dalla fretta di ritrovarvi non l'ho vedu-

duto, se non per momento. Senza dubbio..... Ah Signore, non gittate, vi prego, sopra di me codesti guardi severi, che mi fanno agghiacciar di timore. Qual turbamento, o Servilio, negli occhi vostri? Quale orrore improvviso.....

Ser. Ardisci tu ancora comparirmi davanti? Non apprendi tu a qual pericolo vieni ad esponerti?

Vale. Che vuol dir questo?

Ser. Dov'è Manlio presentemente. Perfida! che ne hai tu fatto? In vano tu tremi alla vista del mio furore; egli era avanti del tuo tradimento, che bisognava tremare. Tu l'hai ridotto colle tue cabale all'estremo delle miserie. Arrestato, minacciato, e pieno di strapazzo non ha più dolce speranza, che quella del dover perder la vita. Tu sei quella, che mi hai costituito per sempre l'oggetto degli odj suoi. Ma finalmente allora che venni a parte della Congiura, te feci ostaggio dell'importante segreto, il rivelarlo dovea costarti la vita: tu l'hai rivelato: i tuoi disegni per Roma ti son riusciti; che tarda dunque il mio giusto sdegno, che non mi vendico?

Vale.

Vale. E bene, o Signore, perchè codesti trasporti? Perchè tante ingiurie? Se per quietare il vostro furore, altro non vi vuol, che il mio sangue, quando mai ve l'ho io ricusato? Egli è tutto a vostra disposizione, versatelo. Io posso soffrire sin con indifferenza la morte: il vostro sdegno è, che non posso soffrire. Sacrificatemi pure; ma fatevi almeno questo magnanimo sforzo di non odiarmi. Compatite almen questo cuore, che vi aveva amato sino alla morte, e che non è trafitto da' vostri colpi crudeli, se non per avere salvato il Padre, e la Patria.

Ser. Io passarti il cuore? Ma prima, o crudele, rendimi il mio: rendimelo quale io te l'offerii per meritar codesto tuo. Io te l'offerii fedele a' suoi giuramenti, intrepido, generoso, ma tu l'hai fatto divenire perfido, e vile: e bench'egli mi stia consigliando a vendetta, egli medesimo si fa l'asilo di tua salvezza, e prende contro me stesso la tua difesa. Ma che dico? In questo momento gli Dei hanno impressa la lor maestà nel tuo volto, che violenta questa mia rabbia a rispettar-
ti

ti ancor mio malgrado. O' che il Demone de' Romani in questo giorno da te preservati, è fatto tutelare del tuo Destino. Bisogna dunque, che io ceda, e che dalle minacce discenda alle suppliche. Per tutta dunque la tenerezza, che per te sente il mio cuore: per gli occhi tuoi, per que' pianti tuoi così belli, e che fan sì bene sottrarre al gastigo il delitto, mostra adopra la tua possanza, tutta in favor di un' Amico: e nel mentre io vado ad intraprendere altrove la sua difesa; corri, presentati a quel crudel di tuo Padre: precipita, piangi a' suoi piedi, nè ti partire, se non dopo averlo intenerito per Manlio: poichè in fine, o Manlio ha da vivere, o tutti abbiama da perire.

Fine dell' Atto Quarto.

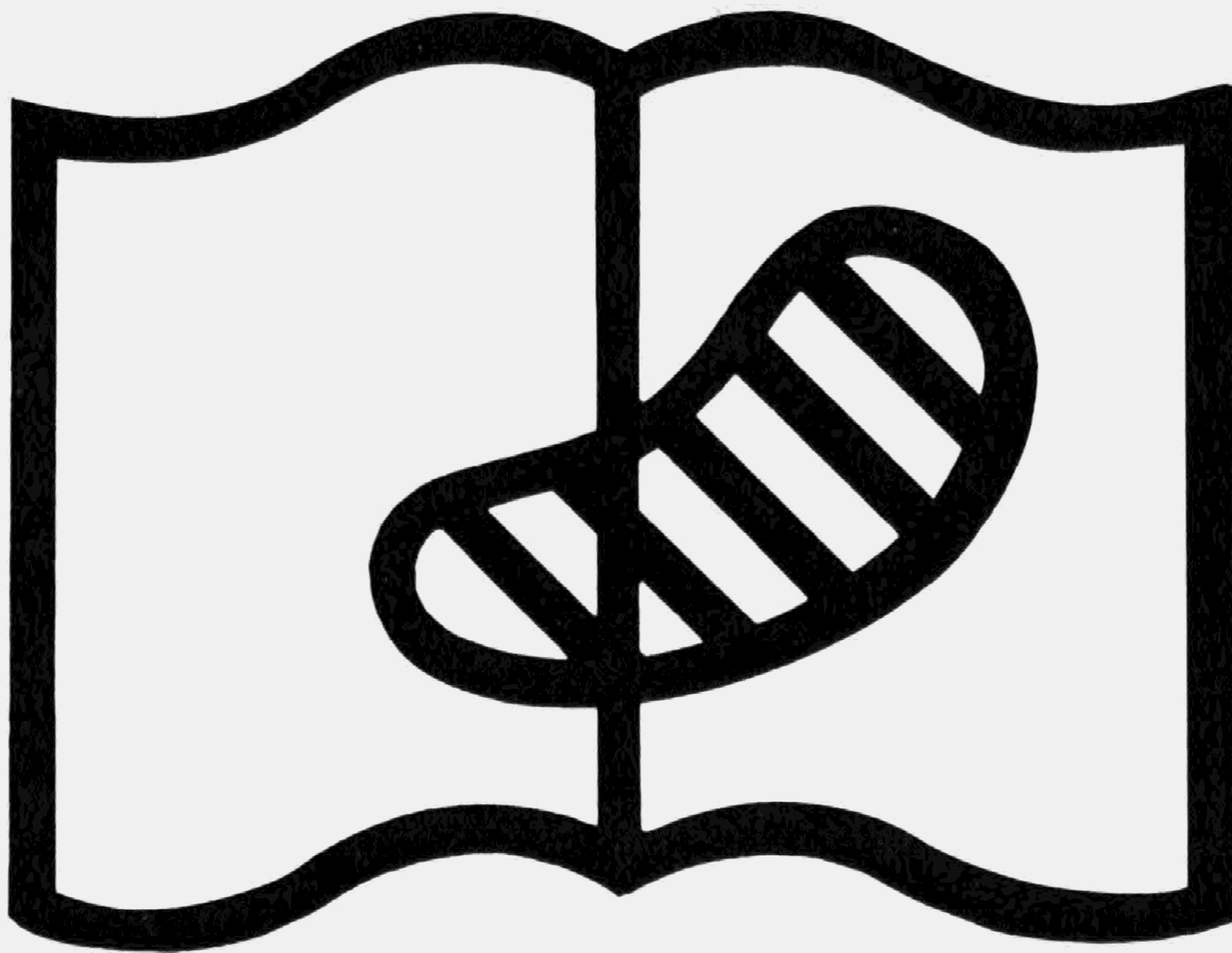
ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Albino, Manlio.

Albi. **C**onfesso sinceramente, o Signore, che ho creduto di dover molto temere per voi, vedendo la parola del Console non ben secondata dagli ordini del Senato. E benchè evidentemente non facesse constare di non volere attendere una promessa fatta forse da chi non aveva l'autorità, tuttavolta questo porvi in arresto era un preliminare da non piacermi. Anzi che l'esser fuggito Rutilio mi facea paventare, che in voi solo dovesse piombare la pena già destinata per ambedue. Ma dopo che i Senatori han rimandata la vostra Causa a i Tribuni, che io non so, se debbansi, rispetto a Voi, appellare col nome di Giudici, o se con quello di Complici, comincio a lasciarmi consolare dalla speranza di vedervi tosto assoluto. Servilio ha avuta gran parte
nel.



**Originale
Illeggibile**

nella effettuazione di questo Decreto :
e giacchè voi desiderate di rivederlo,
ardisco pure in questo stato di cose di
parlarne alla vostra presenza.

Man. Ed è possibile, che un' Amico
a me altre volte sì caro abbia voluto
sforzarmi ad odiarlo?

Alb. Non è del vostro grand' animo
l' abborrire un' Amico infelice, che se
ha potuto commetter colpa, ha saputo
ancor superarla col pentimento. Io
non ne voglio altro Giudice, che voi
medesimo. Chi vi è presentemente fra
il numero de' vostri Colleghi, che ar-
disca parlare per voi, facendo sì poco
caso della sovrana possanza de' Sena-
tori irritati? Nel mentre che tutto il
Popolo atterrito dall' apprension de'
supplizj si stacca da voi, e si crede coll'
abbandonarvi, ò provare la propria
innocenza, ò almeno comprare il pro-
prio perdono: nel mentre che fino
vostri Fratelli non osano di aprir boc-
ca; egli è il solo, che in faccia al Se-
nato ostenti a quell' Anime prepoten-
ti, e più maestose per la felicità delle
lor Tirannie, quattrocento Cittadini
liberati dalle prigioni coll' oro di
Manlio, gran parte di Nobili da voi
pre-

rito così improvvisa unita ad un vol-
to più malenconico, che sdegnato,
mi sono ancora dinanzi agli occhi, e
mi si aggirano intorno all' Anima con
qualche infausto presagio. Il freddo
pretesto, con cui è uscito di mia pre-
senza, farebbe mai, lascia me! stato il
suo ultimo addio? Non voglio più vi-
vere in questa incertezza. Corriamo
dunque a chiarircene.

SCENA SETTIMA.

Valeria, Tullia.

Vale. **A**H vieni, e seguimi tosto.

Tul. **A** Madama, tutto è circon-
dato di Guardie incaricate dal vostro
Sposo di non lasciarvi partire da que-
sto luogo, e di vegliare sopra la vostra
condotta. Questo è l' ordine, ch' egli
ha dato in mia presenza a' Soldati nel
punto medesimo, che Albino è venu-
to ad avvisarlo con tutta fretta, che il
suo Padrone pria di partire, desidera
di parlargli.

Vale. Che mi dici tu? Io tremo di
tutto quello, che ascolto. Si sa, che
cosa debba avvenire di Manlio?

P 5

Tul.

Tul. Nulla ho potuto saperne. Già l'un de' Tribuni montando sul Campidoglio, ha fatto sparger voce, che ad altro fine quì non si porti, che ad esaminar l' Arrestato. Ma vi è chi crede ciò un' artificio, per deludere qualche tumultuoso sforzo del Popolo a prò del suo Difensore. Intanto sulla strada erano disposti Soldati, ed altri ne sono soprarrivati, che unendosi a' primi hanno costituita una Truppa assai riguardevole, dalla quale Manlio viene in un momento attorniato, e condotto bene strettamente prigioniero a' Tribuni. Servilio in questo mentre furioso insieme, e smarrito, con una partenza improvvisa sparisce a' miei occhi: e senza dubbio, o Madama, egli è accorto ad abbracciare altamente la difesa di questo Amico fatale.

Vale. Egli mi ha detto lo stesso, partendo di questo luogo. Ma che farà di Servilio, se Manlio perisce? Io fremo a pensarci. E intanto così arrestata attenderò lentamente..... No, Tullia, è forza seguirlo. O' mi si rechi una face, con cui brugiando questo Palagio, mi seppellisca nelle succ-

ceneri, ò mi si mostri una strada per uscire da queste angustie crudeli.

Tul. Signora, ecco Albino assai turbato, ed attonito.

SCENA ULTIMA.

Albino, Valeria, Tullia.

Vale. Albino, dove correte?

Albi. A Io nè meno so dove, o Madama.

Vale. Forse Manlio è già condannato? Servilio..... Parlate, spiegatevi chiaramente. Voi non potete mai dirmi cosa, che il mio timore non mi abbia predetta.

Albi. Oimè! che in vano pretenderei nascondervi una disgrazia, della quale furono testimonj gli occhi smarriti di tutta Roma. Apprendete dunque, apprendete in questo racconto fedele gli sforzi di una virtù magnanima verso degli altri, e crudele contro sè stessa. Servilio di tutto corso appena fuori di questo Palagio, avea raggiunto il buon Manlio appunto in quel sito famoso, dal quale furono precipitati gli Assalitori del Campidoglio, e che

vide in quel momento alla presenza de' Numi suoi Tutelari, caricato d'ingiuriose, ed ingrante catene il suo Difensore. Il vostro Sposo sdegnato fremè alla vista di così indegno spettacolo. Ma il fiero Manlio, nulla alterandosi in viso, soggiunse a chi lo scortava, aver qualche cosa da confidare a Servilio di somma importanza all' Imperio, e da riferirsi al Senato. Si allargaron tosto le Guardie, non apprendendosi in verun conto di lasciare, che due Disarmati per pochi istanti in mezzo ad una Corona di folti Soldati si abboccassero insieme. In fatti si avvicinarono, ed io solo fui comandato dal mio Signore di non allontanarmi di un passo. Fu il primo Manlio a parlare. *Questo è fatto (egli disse) e tu non dubiti, o Amico, che la mia morte sia già destinata. Se dunque hai qualche pietà di mia sventura, o Servilio, risparmia al tuo Manlio l'affronto di ascoltare dalle bocche de' Giudici l'abbominevol sentenza. Tu vedi, che cinto da queste catene non posso maneggiar la persona: imploro dalle tue braccia un'urto improvviso, che mi precipiti da questa Rupe fatale; così*

al-

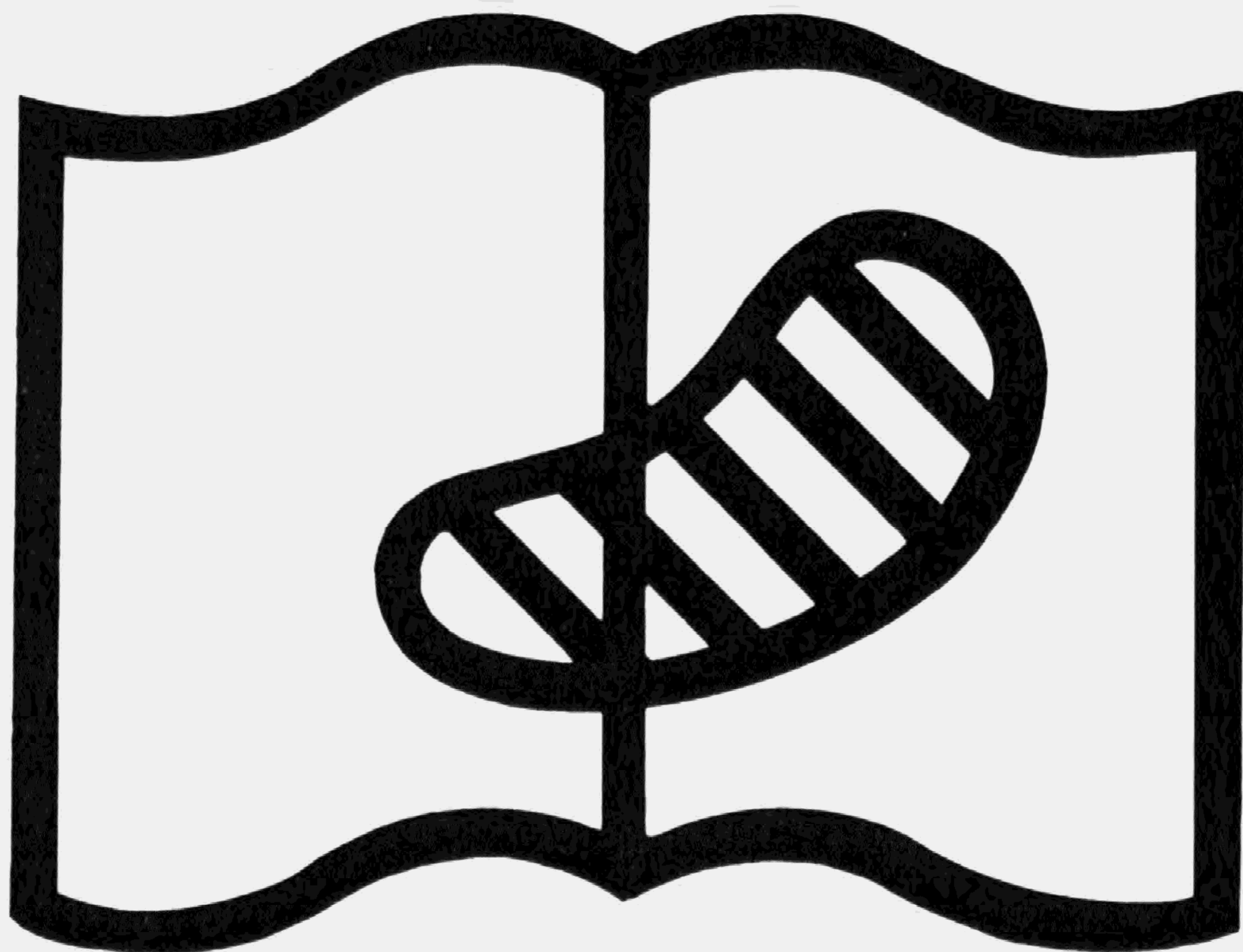
almeno lascierò a Roma l'eterna macchia di avermi fatto perire in quel luogo, dove io l'ho fatta risorgere. Sè (rispose allora il vostro Sposo) egli è d'uopo con una violenza sì giusta sottrarsi al rigore di un'ingiurioso Destino. Ma non è assai a Servilio il salvare la tua memoria da un'affronto, che viene imputato alla mia trista condotta; in questo giorno memorabile a' Posterì, io voglio, imitandoti, vendicarti. Ciò detto appena, lo strascina sovra il Ciglione delle Rupi. Si grida, si accorre; ma in vano, eccoli tutti e due precipitati, ed infranti a' piedi del Campidoglio morirsi abbracciati, lasciando in dubbio quell'orrido oggetto, se più fossero rimarcabili negli infelici, ò l'amicizia, ò il furore.

Vale. Questo dunque è finito. Barbaro Manlio! alle tue furie ha voluto il Destino, che il mio Consorte sia vittima. Caro Servilio, amabile Eroe, che hai preferita la morte a Valeria, sol per consiglio della tua gloria, non isdegnare, che io, parte dell'Anima tua, nudrendo i tuoi sentimenti, ti abbia non imitato, ma prevenuto. Io rivelai quel segreto, che mi è costato

il tuo Amore ; ma non era degna di Servilio Valeria , quando fosse stata capace di preferirti alla salute della sua Patria . Il mio onore mi fè gelosa del tuo , e mi pareva degradato dal merito di mio Sposo chi s'abbassava al pensiero di un tradimento . Io ti ho perduto , e sei morto ; ma in fine sei morto innocente , e perdonerai , ben lo spero , alla nobiltà del mio affetto l'ecceffo di tua sventura . Tu vedi , ombra nuda , fin dentro il mio cuore , e vedi lo strazio , che fa di quest'anima l'infesta nuova della tua morte . Consolami dunque in tante angustie , per sino che arrivando , ove possa armare l'inerte braccio di un ferro pietoso , mi ricongiunga per sempre al tuo spirito . Sì , che io ti sento , Anima grande , circondarmi di nobil coraggio a morire ; ed in me pruovo la tua presenza . Che piagnete ? Non ha più bisogno di pianto , chi già sovrasta alle vicende della fortuna . Amata Patria , libera Cuna de' miei grand'Avi , io pur ti vedo maestosa ne' tuoi Palagi , possente nel tuo Senato , intatta nella tua libertà : ha portate Manlio all'abisso le furie , e le fiamme , che già do-

dovevano incenerirti , ed io sopravvivo alla tua sicurezza ; così pure anche sopravvivesse il mio Sposo ; ma quest'Eroe , che ha voluto consumare in sè stesso gli strazj tutti , che ti erano preparati , compatisca finalmente Valeria , che prima di essere destinata sua Sposa , era già nata Romana .

IL FINE



**Originale
Illeggibile**

INDICI

Delle Tragedie.

Sofonisba

SOFONISBA, Tragedia
di Pietro Cornelio. pag.

MARIA STUARDA, Tragedia
di Monsieur Borseau
pag.

ALESSANDRO il Grande
Tragedia di Monsieur B
cine pag. 1

MANLIO Capitolino, Tragedia
di Monsieur del
Fosse. pag. 2